



Comitato di sviluppo e coordinamento (CSC)

Raccomandazioni del CSC in relazione ad alcuni studi recenti sui beneficiari dell'aiuto sociale

Il Comitato di sviluppo e coordinamento (CSC) della CII nazionale ha discusso in modo approfondito i risultati degli studi menzionati di seguito. In adempimento delle sue specifiche mansioni, il CSC ha elaborato le presenti raccomandazioni all'attenzione dei/delle coordinatori/trici CII e delle associazioni e conferenze interessate, come stimolo e base di discussione per l'ulteriore sviluppo della collaborazione interistituzionale e della sicurezza sociale.

Le raccomandazioni sono destinate ai/delle coordinatori/trici CII e alle associazioni e conferenze rappresentate in seno alla CII (IVSK-COAI, AUSL, COSAS, Iniziativa delle città per la politica sociale, CFSP, CDOPU, CDI).

Studio 1: Evoluzione dei passaggi dall'assicurazione per l'invalidità all'aiuto sociale (analisi SHIVALV)

In conseguenza delle diverse revisioni (4, 5 e 6a) della legge federale sull'assicurazione per l'invalidità (LAI) l'assicurazione per l'invalidità (AI) non è più un'assicurazione pensionistica bensì un'assicurazione per l'integrazione. In questo contesto si è più volte riproposta la questione delle ripercussioni, sulle altre assicurazioni sociali, di questo nuovo orientamento strategico dell'AI. Avvalendosi dei dati SHIVALV, lo studio si occupa dell'evoluzione quantitativa dei passaggi dall'AI all'aiuto sociale e, viceversa, dall'aiuto sociale all'AI, dopo la 4ª revisione della LAI.

- ➔ Dalla 4ª revisione della LAI, nel 2005, la quota di nuovi richiedenti che hanno beneficiato di provvedimenti d'integrazione esterni è aumentata costantemente: dall'8 % nel 2005 è passata al 23 % nel 2014.
- ➔ Nel contempo è diminuita la quota di rendite concesse nei quattro anni a decorrere da una nuova richiesta: dal 26 % per la coorte di richieste del 2005 si è passati al 15 % per la coorte 2014.

Perciò ad un calo delle rendite concesse corrisponde un aumento dei provvedimenti di integrazione.

- ➔ Rispetto al passato, sono proporzionalmente aumentate le persone che quattro anni dopo la richiesta di prestazioni AI sono economicamente indipendenti. Tuttavia è cresciuto anche il numero delle persone che, dopo il rifiuto di prestazioni AI, percepiscono un aiuto sociale economico.
- ➔ Si osserva un tendenziale aumento del numero di persone che inoltrano contemporaneamente richieste di prestazioni all'AI e all'AD (insieme d'intersezione).



Per le persone che al momento della richiesta di prestazioni AI non avevano più un posto di lavoro, il rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale è circa quattro volte più elevato rispetto a coloro che al momento della richiesta erano ancora occupati.

- ➔ I provvedimenti d'integrazione sono pertanto più efficaci se i richiedenti delle prestazioni dell'AI esercitano ancora un'attività lucrativa. A questo scopo i provvedimenti d'intervento tempestivo possono contribuire in modo importante.
- ➔ Meno conosciuto è il percorso delle persone che, dopo la cessazione delle prestazioni AI, non passano direttamente all'AD o all'aiuto sociale, ma che necessitano di ulteriori provvedimenti per mantenere o sviluppare una capacità al guadagno.

Nel corso degli anni la quota di persone beneficiarie dell'aiuto sociale che richiedono le prestazioni dell'AI si è mantenuta ampiamente stabile. Anche se in misura minima, sono però aumentate le richieste di prestazioni AI da parte dei neobeneficiari di aiuto sociale.

- ➔ Le persone beneficiarie dell'aiuto sociale sono spesso soggette anche a problemi di salute: l'8 % dei nuclei familiari che richiedono l'aiuto sociale comprende una persona che entro due anni presenta una domanda di prestazioni AI.

Lo studio è consultabile su [Rapporti di ricerca - «Aspetti della sicurezza sociale» \(admin.ch\)](#)

Raccomandazioni del CSC

Partner CII interessati: aiuto sociale, assicurazione per l'invalidità, assicurazione contro la disoccupazione

Alla luce dei risultati dello studio, la collaborazione tra le autorità preposte all'aiuto sociale e gli uffici AI andrebbe ripensata e migliorata, in particolare per quanto attiene alle seguenti categorie di persone:

- **persone che al momento della richiesta di prestazioni AI non esercitano un'attività lucrativa.** Per questa categoria l'accesso ai provvedimenti di reinserimento è particolarmente importante. Occorre sfruttare la maggiore flessibilità e applicabilità di questi provvedimenti, resa possibile dall'evoluzione dell'AI. Nel contempo, in questa fase è necessario migliorare in generale la collaborazione dell'AI con l'aiuto sociale. Sarebbe opportuno informare su scala nazionale in merito ai progetti cantonali in corso negli ambiti di collegamento tra AI e aiuto sociale (buona pratica) e sviluppare nuovi approcci nel quadro di progetti pilota ai sensi dell'articolo 68^{quater} LAI;
- **persone che al termine dei provvedimenti di reinserimento non occupano ancora una posizione stabile a lungo termine sul mercato del lavoro primario.** Anche in questo caso si tratta rafforzare in generale la collaborazione tra AI e aiuto sociale, per migliorare il sostegno a livello individuale;
- **persone a cui viene negata la rendita (rifiuto o soppressione).** L'obiettivo dovrebbe essere la prevenzione della disoccupazione e del ricorso all'aiuto sociale. Perciò, anche se per l'AI il caso è chiuso e non sussiste più alcun diritto alle prestazioni, le persone interessate devono poter continuare a beneficiare di sostegno e accompagnamento nel loro reinserimento. Spetta agli uffici preposti chiarire e concordare le modalità operative più adeguate.



Studio 2: Ricorso all'aiuto sociale in una prospettiva pluriennale e nell'arco della vita

Nel sistema di sicurezza sociale svizzero, l'aiuto sociale rappresenta una protezione anticaduta: interviene nei casi in cui le persone non sono in grado di garantirsi il minimo vitale nonostante beneficino già delle prestazioni anteposte. Normalmente nel corso di un anno poco più del 3 per cento della popolazione residente riceve l'aiuto sociale: si tratta dell'indicatore denominato «quota di beneficiari dell'aiuto sociale». Finora si sapeva poco – la disponibilità di dati scientifici era molto scarsa – sulla percezione dell'aiuto sociale per un lungo arco di tempo o, addirittura, per l'intera vita. Di conseguenza non si poteva stabilire se il ricorso all'aiuto sociale concerneva solo una piccola minoranza della popolazione o, invece, una quota più importante. Dal rapporto emerge che, tra il 2011 e il 2017, il 6,1 per cento di tutte le persone che risiedevano stabilmente in Svizzera ha beneficiato almeno una volta delle prestazioni dell'aiuto sociale. Questa percentuale è all'incirca doppia rispetto a quella rilevata annualmente. Ha invece trovato conferma ciò che già si sapeva sui fattori di rischio: i beneficiari sono principalmente famiglie monoparentali (26,2 %), ed emerge una stretta correlazione tra livello di formazione e il ricorso all'aiuto sociale. Nel caso di chi arriva in Svizzera presentando una richiesta d'asilo la quota di beneficiari è più elevata: nei primi anni di permanenza queste persone sono quasi sempre a carico dell'aiuto sociale fornito nell'ambito dell'asilo, e spesso hanno difficoltà ad accedere al nostro mercato del lavoro.

- ➔ I soggetti maggiormente a rischio sono le famiglie monoparentali.
- ➔ Per le persone immigrate da Stati terzi il rischio di dover dipendere dall'aiuto sociale almeno una volta nella vita (prevalenza pluriennale) è superiore alla media. Questo dato è riconducibile anche alla frequenza con cui, per ragioni di sistema, si ricorre alle prestazioni dell'aiuto sociale nell'ambito dell'asilo e alle maggiori difficoltà di integrazione sul mercato del lavoro che questo gruppo di destinatari incontra. Secondo l'Agenda Integrazione Svizzera (IAS) ca. il 30 per cento dei rifugiati in età lavorativa non sarebbe integrabile sul mercato del lavoro primario. Si rileva anche una quota più elevata di minorenni e giovani adulti provenienti da Stati terzi, anch'essa spiegabile con motivi legati all'asilo e al rischio maggiore di povertà a cui sono generalmente soggetti gli appartenenti a questa classe d'età, soprattutto quando si tratta di persone scarsamente qualificate (pag. 11 seg.). Invece i cittadini di Stati terzi che vengono in Svizzera per lavorare o studiare soltanto di rado dipendono dalle prestazioni dell'aiuto sociale.
- ➔ Il passaggio dal livello secondario I al livello secondario II (transizione I) e quello dalla formazione alla vita lavorativa (transizione II) rappresentano un fattore di rischio accresciuto (pag. 13).
- ➔ Per gli ultracinquantenni la probabilità di dover ricorrere all'aiuto sociale non aumenta, ma si prolunga la durata della percezione o, in altri termini, per gli appartenenti a queste classi di età è più difficile rendersi indipendenti dall'aiuto sociale (pag. 13).

Lo studio è consultabile su [Pubblicazioni | CII Collaborazione interistituzionale](#)



Raccomandazioni del CSC

Partner CII interessati: aiuto sociale, formazione professionale, integrazione degli stranieri

- I Cantoni dovrebbero valutare dei provvedimenti per prevenire la povertà delle famiglie e quella infantile: ad esempio, alcuni Cantoni prevedono già l'erogazione di prestazioni sociali per famiglie (prestazioni complementari). Si tratta di migliorare la situazione economica delle famiglie e le loro possibilità di accedere alla formazione.
- I Cantoni dovrebbero valutare ed eventualmente adeguare l'accesso e la promozione nelle strutture ordinarie, in particolare la formazione, così da agevolare l'accesso e la permanenza nel mondo del lavoro.
- I Cantoni dovrebbero valutare le possibilità di migliorare le qualifiche dei migranti adulti per consentire loro di accedere al mondo del lavoro. In quest'ottica andrebbe prestata particolare attenzione ai provvedimenti destinati a favorire le famiglie monoparentali (garantire il minimo vitale durante la formazione, custodia dei bambini complementare alla famiglia, ecc.).
- L'offerta di consulenza e accompagnamento è ampia e varia. Tuttavia occorre migliorare il coordinamento e gli sbocchi formativi; l'accompagnamento dovrebbe essere continuo e il coordinamento dei servizi andrebbe affidato a un ente unico. I Cantoni dovrebbero perciò ottimizzare il coordinamento dell'offerta e migliorarne l'integrazione nei percorsi formativi. Inoltre gli attori e i servizi coinvolti dovrebbero definire in modo vincolante ruoli e competenze relativi al trattamento dei casi, così da stabilire chiaramente le responsabilità.
- Sarebbe opportuno sfruttare e incentivare al meglio la creazione di progetti di integrazione per gli ultracinquantenni, come ad esempio il progetto di «Supported Employment».

Studio 3: Ricongiungimento familiare e soggiorno dei familiari stranieri

Il motivo più frequente dell'immigrazione in Svizzera è lo svolgimento di un'attività lucrativa; al secondo posto c'è il ricongiungimento familiare. Nel caso delle persone arrivate in Svizzera per ricongiungersi con i loro familiari, l'integrazione nel mercato del lavoro non è scontata, visto che la ricerca di un'occupazione non è stata la ragione principale della loro migrazione.

Lo studio si prefiggeva di analizzare la qualità dell'integrazione lavorativa delle persone immigrate per ragioni di ricongiungimento familiare e/o la loro indipendenza economica, cioè il fatto di non dover ricorrere all'aiuto sociale. Lo studio si concentra sull'immigrazione nel quadro dell'ALC e della legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (LStrI) (perciò non riguarda principalmente il settore dell'asilo).

La maggioranza di chi immigra in Svizzera per il ricongiungimento familiare riesce a ottenere la piena indipendenza economica: spesso subito dopo il suo arrivo, a volte invece dopo aver soggiornato qualche anno nel nostro Paese. Questo ritardo nell'integrazione lavorativa non è necessariamente negativo, può essere dovuto al periodo di tempo necessario per terminare una formazione. Le donne immigrate per motivi di ricongiungimento familiare hanno buone possibilità di integrarsi meglio nel mercato del lavoro. Occorre notare che una parte (almeno il 29 %) delle persone che arrivano in



Svizzera per ragioni di ricongiungimento familiare e che ricorrono all'aiuto sociale, raggiungono persone inizialmente provenienti dal settore dell'asilo.

AD

- Dalle analisi delle prestazioni erogate dall'assicurazione contro la disoccupazione (AD) emerge che la maggior parte (70 %) di tutti i familiari che hanno soggiornato permanentemente in Svizzera dal 2009 al 2017 non ha mai percepito le indennità AD.
- Tra il quarto e l'ottavo anno dopo l'arrivo in Svizzera, circa un decimo dei familiari giunti nel 2009 da Stati terzi ha percepito le indennità giornaliere dell'AD per almeno un mese. Nel caso degli immigrati dagli Stati dell'UE/AELS questa quota raggiunge il 4,1 %.
- I dati relativi alla percezione delle indennità giornaliere mostrano anche che l'integrazione lavorativa di parte dei familiari immigrati è fragile. Il primo anno dopo l'arrivo in Svizzera l'1,8 per cento di questi immigrati percepisce le indennità giornaliere dell'AD; all'ottavo anno si tratta del 7,1 %.

Aiuto sociale

- Per i cittadini esteri che si trasferiscono da congiunti svizzeri il rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale è maggiore rispetto a coloro che raggiungono familiari stranieri.
- I membri di famiglie con bambini rischiano maggiormente di dover dipendere dall'aiuto sociale.
- La probabilità di ricorso all'aiuto sociale è più bassa nel caso dei familiari di provenienza UE rispetto a quelli provenienti da Stati terzi.
- I familiari giunti in Svizzera in età compresa tra 18 e 25 anni sono maggiormente a rischio rispetto alle altre classi d'età.

Formazione

- Livello massimo di formazione (delle persone dai 18 anni in su che si sono ricongiunte a loro familiari dal 2008): 42 % livello terziario; 27 % livello secondario II; 31 % non oltre la scuola obbligatoria.
- I familiari immigrati in possesso di una formazione di livello elevato sono meno soggetti al rischio di dover ricorrere alle prestazioni dell'aiuto sociale.

Lo studio è consultabile su: [Pubblicazioni | CII Collaborazione interistituzionale](#)

Raccomandazioni del CSC

Partner CII interessati: aiuto sociale, formazione professionale, integrazione degli stranieri

- Il CSC ritiene che occorre migliorare ulteriormente l'informazione sull'offerta formativa e le possibilità di accesso alla formazione delle persone immigrate nel quadro del ricongiungimento con la famiglia. Si tratta di riuscire a sfruttare più efficacemente il potenziale della forza di lavoro qualificata nazionale, in particolare nel caso di persone che dispongono di risorse finanziarie limitate. Spesso interrompono o rinunciano del tutto a una formazione a lungo termine perché per loro è troppo costosa.
- I Cantoni dovrebbero valutare alla luce degli studi disponibili le possibilità di migliorare l'informazione e il sostegno alle persone interessate da un ricongiungimento familiare. Occorre



prestare particolare attenzione alle persone che si ricongiungono con familiari svizzeri, perché spesso passano inosservate e, di conseguenza, non vengono raggiunte dall'offerta.

- I Cantoni devono garantire sostegno finanziario alle persone/alle famiglie, affinché non interrompano una formazione a lungo termine per ragioni finanziarie.

Le raccomandazioni del CSC sono conformi agli obiettivi dell'ulteriore sviluppo dell'AI, delle misure per la promozione del potenziale di manodopera nazionale (misura 6; in francese e tedesco) nonché dell'Agenda Integrazione Svizzera (AIS).

8 aprile 2022, membri del CII-CSC